POLITICA ESTERA

Le elezioni austriache

Anche l'osservatore meno attento scorgerebbe subito, dall'esame dei risultati elettorali austriaci, un dato allarmante, che era già stato denunciato come prospettiva, dal Partito Comunista: il rafforzamento dei nazisti.

La «Federazione degli indipendenti», ragione sociale dei neonazisti/ ha conquistato infatti 16 seggi al nuovo parlamento, mangiando elettori al Volkspartei e al partito socialista, che perdono rispettivamente 8 e 9 seggi. Il conto è esatto: l'altro seggio perduto dai partiti della maggioranza governativa è andato al Fronte Unito dei comunisti e dei socialisti di sinistra.

Dire che Volkspartei e socialdemocratici possano sinceramente lamentarsi di quanto è avvenuto sarebbe fortemente inesatto: perchè condizione necessaria allo sviluppo del neo nazismo in Austria era, ed è ancora, un «benevolo» atteggiamento verso di esso dei partiti al governo; e bisogna dire che nè il Volkspartei nè i socialdemocratici hanno fatto nulla per negare ai neo nazisti le condizioni obbiettive del loro prosperare. Il Volkspartei, anzi, ha pensato di trarre vantaggio da tale sviluppo, tanto da stringere accordi segreti con noti esponenti del movimento nazista non inquadrati ufficialmente nella «Federazione degli indipendenti»: clausole dell'accordo erano la concessione di 25 seggi ai nazisti contro un voto compatto di questi per il Volkspartei. Ciò non è avvenuto, perchè i neo nazisti, rafforzati sia dal punto di vista finanziario che da quello della libertà di propaganda dall'accordo con il Volkspartei, si sono schierati piuttosto nelle file della «Federazione degli Indipendenti». Di qui il risultato elettorale, di qui l'apparire sulla scena politica austriaca di tutti i residui più compromessi del vecchio regime, con pretese di «revanche» sfrontatamente sbandierate.

L'altro elemento importante di queste elezioni, oltre appunto al successo nazista ed al logoramento sensibile della maggioranza Volksparteisocialdemocratici, è il fatto che, come scriveva ieri mattina il «Tagblatt am Montag», «l'attacco contro il blocco di sinistra è stato respinto». Respinto così validamente che non solo il Partito comunista e i suoi alleati sono passati da 4 a 5 seggi, ma il Fronte Unito è il solo raggruppamento che abbia mantenuto percentualmente (rispetto all'aumentato numero degli elettori) le proprie posizioni. Ciò è dovuto in gran parte a un sensibile slittamento di determinate masse socialdemocratiche verso il Fronte Unito, slittamento che è di portata più ampia della semplice perdita di un seggio socialdemocratico a favore del Partito Comunista.

Il risultato elettorale del Fronte Unito, se è determinato nella parte positiva dalla indubbia stanchezza di certi strati socialdemocratici per la politica di Schaerf, deve essere compreso, nella sua parte negativa, alla luce del vero e proprio terrorismo che è stato esercitato contro i militanti comunisti e la loro propaganda da parte dei partiti al governo e delle potenza di occupazione anglosassoni: è indubbio che là dove la classe lavoratrice, influenzata dalle tradizioni socialdemocratiche, si è presentata disunita, il terrorismo di governo e di partito ha avuto buon giuoco. E' da rilevare inoltre, per valutare in pieno il linguaggio delle cifre, che la legge elettorale favoriva immensamente i grandi partiti, così che se ai socialdemocratici o ai democristiani sono bastati 15 o 20 mila voti per aver un seggio, al Fronte Unito sono stati necessari circa 35.000 voti.

E' certo, comunque, che il Fronte Unito ha dimostrato in queste elezioni la propria vitalità, la propria capacità di attrarre sempre nuovi gruppi di lavoratori già influenzati dalla tradizione cattolica e socialdemocratica. Opera non facile in un paese nel quale gli americani, questi «deus ex machina» della politica nell'Europa occidentale, hanno incoraggiato l'opera di corruzione socialdemocratica, riuscendo, tramite i Renner e gli Schaerf, ad ingannare in parte la classe operaia austriaca, una delle più sfruttate d'Europa.

Socialdemocrazia e nazismo sono certamente le leve fondamentali dell'azione americana in Austria. Ora che la prima, sia pur lentamente, comincia a sfaldarsi, è evidente la necessità di rafforzare il secondo. In funzione, naturalmente, non solo della politica interna (del rafforzamento della borghesia) ma della posizione dell'Austria nello scacchiere internazionale, nel quale questo piccolo paese dovrebbe assumersi il compito di esercitare una pressione politica, economica e militare sulle nuove democrazie.

Che il risorgere del nazismo in Austria rientri nel quadro della politica americana di fare dell'Austria un bastione anti democrazie popolari è palese. Che questa politica sia destinata al successo è assai meno evidente: il popolo austriaco si trova già di fronte, levata la maschera, al vero volto della direzione «americana» del suo paese, volto segnato dalle rughe della crisi, della povertà, del soffocamento della libertà. Sempre più larghe masse di lavoratori non tarderanno ad accorgersi che c'è una sola strada per sfuggire al nuovo «Anschluss» americano: la strada della lotta contro la corruzione socialdemocratica e cattolica, contro l'imperialismo americano, strada, questa, che il Partito comunista ha indicato e indica con estrema chiarezza.

L. T.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

I RISULTATI DELLE ELEZIONI IN AUSTRIA

I nazisti in aumento a spese dei partiti governativi

I comunisti hanno progredito nonostante l'atmosfera di terrore scatenata contro il PC

VIENNA, 10. — Ecco i risultati definitivi e ufficiali delle elezioni svoltesi ieri in Austria.

Partito popolare (Volkspartei) — d. c. — 1.844.850. (Nel 1945: 1.602.244) Percentuale 44,2 (49.9). Seggi 77 (85).

Socialdemocratici: 1.621.275. Percentuale 38,6 (45,1). Seggi 67 (76).

Indipendenti (nazisti): 489.132. Perc. 11,7. Seggi 16 (i nazisti non parteciparano ufficialmente alle elezioni del 1945).

Comunisti: 212.651 (174.257). Percentuale 5 (5) Seggi 5 (4).

Unione democratica (cattolici di sinistra): 12.167. Perc. 3. Nessun seggio.

Democratici: 7.176. Perc. 2. Nessun seggio.

Ha votato il 94 per cento dei 4.391.815 elettori iscritti nelle liste elettorali.

Durante tutta la campagna elettorale, a parte alcuni screzi superficiali fra di loro, socialdemocratici democristiani e nazisti hanno proceduto nel più completo accordo per quel che riguardava l'ostruzionismo contro il P. C. Manifesti elettorali proibiti o strappati da squadre all'uopo costituite, comizi dispersi, valanghe di carta stampata piene di calunnie, arresti arbitrari, notizie provocatorie e allarmistiche sui giornali, prediche di parroci e pastorali di vescovi: tutto è stato messo in opera per contrastare i comunisti e i socialisti di sinistra, mentre i nazisti hanno potuto svolgere liberamente la loro propaganda in questa atmosfera che a ragione la *Pravda* ha definito oggi «di terrore e di provocazione».

Il capo dei nazisti, Herbert Kraus, ha intanto voluto subito sottolineare che il suo partito, conseguendo 16 seggi, è in grado di spostare, in un senso o nell'altro, l'equilibrio parlamentare: egli ha precisato che l'associazione attaccherà la politica estera del governo definita «di compromesso».

Egli non ha voluto rivelare se deciderà di dare la collaborazione ai socialisti in un governo di coalizione. «Per il momento — egli ha detto — non vogliamo scoprire le nostre carte, in quanto come peso determinante dell'equilibrio parlamentare vogliamo prima vedere con precisione cosa ci convenga».

Nuove proposte USA per le ex colonie

LAKE SUCCESS, 10. — Gli Stati Uniti hanno presentato oggi all'ONU una proposta formale nella quale si chiede la «indipendenza» della Libia nel giro di tre anni, l'amministrazione fiduciaria della Somalia italiana e la spartizione dell'Eritrea fra l'Etiopia ed il Sudan anglo-egiziano.

La proposta americana non si allontana quindi dalla posizione inglese. Essa, oltre a ribadire la spartizione dell'Eritrea, non precisa qual genere di indipendenza dovrebbe andare alla Libia e non dice nulla sul ritiro delle truppe di occupazione, proposto dall'Unione Sovietica.

Le elezioni in Norvegia

OSLO, 10. — Oggi si sono svolte in Norvegia le elezioni per il nuovo parlamento. Secondo i primi risultati il partito laburista socialdemocratico avrebbe mantenuto la sua posizione predominante; avrebbero però guadagnato in percentuale il partito cristiano popolare e i conservatori.

Sciopero dei portuali di Portland - Un gruppo di crumiri ha assalito con pugni di ferro e bastoni i picchetti stabiliti dal C.I.O. per impedire lo scarico del legno dal piroscafo «Hawai». I lavoratori si sono difesi energicamente impegnando gli assalitori. Ecco uno scioperante ferito che viene soccorso dai compagni

CROLLANO LE MENZOGNE SU DONGO

La detenzione di Gorreri è ingiustificata e illegale

La seconda parte del memoriale - Richiesta di un supplemento di istruttoria

Abbiamo pubblicato sul numero di domenica de «l'Unità» la prima parte del memoriale inviato dalla Difesa del compagno Gorreri al Procuratore Generale. Nella prima parte, come si ricorderà, sulla base dell'inventario dei valori reperiti a Dongo, e di altri precisi dati di fatto risultanti da testimonianze, dagli atti del processo Pellegrini e dalle stesse assurde affermazioni degli accusatori (a proposito per esempio dei 400 milioni) la difesa chiedeva l'immediata scarcerazione di Gorreri dato che non solo nessuna prova esisteva a suo carico ma esistevano invece, di contro alle induzioni del giudice istruttore, documentate prove di fatto della inconsistenza delle imputazioni.

Pubblichiamo oggi la seconda parte del memoriale: in essa la difesa affronta il problema da un punto di vista più strettamente giuridico dimostrando come in ogni caso, anche a volere prescindere dalle precise prove di fatto portate, la detenzione del Gorreri sia ingiustificata e illegale.

Per puro scrupolo difensivo, o anzi più esattamente per amore dell'arte, la difesa fa per inciso rilevare che in nessun caso potrebbesi parlare di peculato e di malversazione da attribuirsi al Gorreri anche nell'assurda ipotesi che il Gorreri qualcosa avesse distratto a profitto proprio o di altri.

E' certo che il Gorreri nella sua qualità riconosciuta di partigiano combattente era nei giorni successivi alla liberazione da considerarsi pubblico ufficiale. Ma è del pari certo che i valori di cui al processo vennero consegnati non al Gorreri o chi altri per ragioni di ufficio o servizio di pubblico ufficiale, *ma soltanto quale esponente del Partito comunista italiano* (vedi dichiarazione Pier Bellini delle Stelle).

La difesa non insiste in questa questione di diritto perchè l'assoluzione di Dante Gorreri si impone in fatto e con la formula piena consacrata dall'articolo 479 C. P. P. (non aver commesso il fatto), ma non può fare a meno di rilevare con dolore che la lunga detenzione sofferta in regime di democrazia da Dante Gorreri (e che viene a sommarsi agli anni di reclusione e di confino dal Gorreri sofferti in regime fascista) si deve solo ad errore e trascuratezza dell'autorità inquirente. Infatti dalle dichiarazioni del Bellini delle Stelle l'accusa si avvale continuamente quando crede di trarre elementi a carico del prevenuti, ma completamente la trascura quando provoca un dato fondamentale per ipotizzare un titolo di reato coperto in partenza da amnistia. Pertanto, insistendo nella richiesta di supplemento di istruttoria, la difesa chiede fin d'ora la scarcerazione immediata di Dante Gorreri.

* * *

La difesa per le stesse ragioni non si dilunga nel confutare la strana tesi della requisitoria che definisce la cattura della colonna Mussolini, non come atto di guerra, ma come azione di polizia, sotto lo specioso profilo che con l'atto della fuga il nemico era in rotta.

A prescindere dalla contraddizione giuridica di questa affermazione che contrasta anche con la storica data fissata per la fine delle ostilità al 1. maggio, basta rilevare il fatto che la colonna era potentemente armata, che non aveva nessuna intenzione di arrendersi pacificamente, tanto che l'autoblinda di testa aprì il fuoco.

Se poi il tradimento dei tedeschi e la codardia dei fascisti hanno reso facili le operazioni, questo non snatura la realtà giuridica dei fatti.

La preda conquistata con le armi in pugno ad un nemico ancora potentemente armato era perciò da considerarsi come bottino di guerra, a tutte le conseguenze di legge.

* * *

Spogliate così da qualsiasi casuale le imputazioni di omicidio a titolo di reato mezzo, la scomparsa della Gianna, del Neri e della Anna Maria Bianchi emergono *quali sono nella loro realtà*: per i due primi conseguenza di una condanna inflitta in periodo clandestino, per la loro attività disgregatrice delle forze della resistenza (arrestò a Baggio appena rientrati in Milano, sentenza del tribunale partigiano, documenti e testimonianze varie per cui lo stesso P. G. attesta come dato pacifico la condanna in periodo clandestino). Per la Anna Bianchi, a prescindere dal nessun nesso probatorio in linea di fatto che possa fare rimontare a Gorreri una qualsiasi responsabilità, anche costei aveva il suo precedente di carattere politico (uccisione su sua pretesa delazione del tenente partigiano Jorik).

In ogni caso si tratta di persona (Dante Gorreri) il cui riconoscimento partigiano è in atto e non potendo certo affermarsi che risulti in atto in base a prove certe che la pretesa correità dei detti omicidi costituisca reato comune, il Gorreri deve ai sensi del D. L. 6-9-1946 del Capo Provvisorio dello Stato, venire scarcerato per revoca del mandato di cattura. Tale richiesta, si ripete, è solo denunciata in subordine perchè in verità non esiste in atti nessuna prova che il Gorreri fosse informato della esecuzione della Gianna, di Neri e della Anna Maria Bianchi.

La difesa ha tracciato con estrema sobrietà solo alcuni degli innumerevoli argomenti a favore di Dante Gorreri nella certezza che la Sezione Istruttoria corregga la ingiusta impostazione accusatoria, restituendo a Dante Gorreri non l'onore, che quell'intrepido combattente mai ha visto in pericolo, ma la libertà personale cui egli ha finalmente il diritto di sollecitamente ritornare.

DATELE AGLI ORFANI DI GUERRA, AGLI ISTITUTI DI SCIENZA!

Le ville dell'ex re debbono restare di proprietà del popolo italiano

Una causa intentata dai Savoia per ottenere Villa Savoia, le tenute di Castel Porziano e Pallenzo - La Costituzione parla chiaro - Una serie di intralci

Le tenute di Villa Savoia, Castel Porziano, Pallenzo, Santa Anna del Valdieri e il Castello di Sarre corrono il rischio di essere consegnate, con tanto di scuse, agli «eredi di Vittorio Emanuele III». Essi infatti, le figlie e i nipoti dell'ex re, hanno intentato causa contro l'Erario italiano per entrarne in possesso. Sembra che costoro siano stati spinti a questo passo da un parere favorevole della Avvocatura Generale dello Stato.

Ieri, davanti al Giudice istruttore del Tribunale Civile di Roma si sono costituite le parti in causa. Esse sono: i legali dei figli di Mafalda d'Assia e i legali dell'Erario Italiano.

Alla questione sono interessate le tre figlie di Vittorio Emanuele, Jolanda, Giovanna e Maria. La udienza è stata rinviata al 17 novembre.

Come è noto il terzo comma dell'articolo 13 della Costituzione stabilisce che «i beni esistenti sul territorio italiano degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi sono avocati dallo Stato. Tutti i trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946 sono nulli».

La Costituzione parla chiaro, ma gli avvocati degli Assia sostengono che, essendo l'ex re Vittorio Emanuele morto prima dell'entrata in vigore della Costituzione stessa, i beni in questione erano ormai di proprietà delle legittime eredi del defunto.

E' evidente in tutto ciò la ricerca del cavillo giuridico e la volontà esplicita di andare contro la lettera e lo spirito della Costituzione. La Costituzione parla chiaro: il popolo è proprietario di tutti i beni della Monarchia. E non c'è cavillo che tenga.

D'altra parte la stessa Avvocatura generale dello Stato ha modificato il suo parere primitivo. Nella udienza di ieri infatti l'avv. Aries, della Avvocatura stessa, ha depositato una voluminosa comparsa nella quale sono esposte le ragioni per le quali l'Amministrazione del Demanio ritiene che i beni che formano oggetto della causa, come appartenenti all'ex re Vittorio Emanuele debbano essere avocati dallo Stato non soltanto per le quote spettanti alla vedova Elena di Savoia e a Umberto, ma anche per quelle che spetterebbero alle figlie e ai loro eredi. In sostanza si sostiene nell'interesse dell'Amministrazione che il legislatore, — nella specie l'Assemblea Costituente — ha inteso comprendere nella disposizione contenuta nel comma III dell'art. 13 delle norme transitorie tutti i trasferimenti di proprietà comunque effettuati e quindi anche quelli avvenuti per legittima successione, quale sarebbe appunto il caso degli orfani di Mafalda e degli altri eredi diretti di Vittorio Emanuele. Questo, secondo l'Avvocatura dello Stato, lo spirito del citato articolo 13, che perciò non può essere suscettibile di altra interpretazione.

E la cosa è lampante. Purtroppo però, da quando la Costituzione è entrata in vigore la questione dell'utilizzazione di Villa Savoia e del resto si trascina di ufficio in ufficio, attraverso una serie di impacci e di cavilli burocratici. Non è escluso che, basandosi proprio su questa mancata o tardiva utilizzazione dei beni contestati gli Assia e i Savoia si siano decisi ad intentare una simile assurda causa ed a sperare di uscirne felicemente.

La richiesta dei Savoia, d'altra parte, appare in luce ancora più chiara quando si pensa che proprio in questi giorni un Tribunale romano ha restituito agli «eredi» di Clara Petacci la famosa villa della Camilluccia, regalata alla favorita da Mussolini, perché ne facesse sede dei loro incontri. La Villa è stata tolta oggi ad un asilo infantile. Non è escluso che un altro Tribunale italiano compia il gesto scandaloso di regalare a quattro giovinetti di sangue blu i beni che debbono sacrosantamente rimanere di proprietà dello Stato Italiano.

Il Governo non può tacere dunque su questo problema: deve fare quello che non ha fatto finora e dire chiaramente se vuole o no difendere i beni del popolo che gli sono stati affidati. Deve trovare i mezzi per impedire che lo sconcio minacciato si verifichi. Nel caso contrario non farebbe che confermare il grave sospetto di connivenza.

Il Governo mostra di non sapere che cosa fare di questi beni. Sceglia una proposta fra mille: destini Villa Savoia a casa per le orfane di guerra. Proprio in questi giorni si ode il grido di dolore di queste bimbe che furono colpite proprio dalla folle politica guerrafondaia della monarchia e del fascismo e che oggi vengono sfrattate dall'unico collegio che per loro esiste in Italia.

Un contadino sovietico ha compiuto 140 anni

LONDRA, 10. — Radio Mosca ha annunciato oggi che un contadino russo recentemente ha compiuto 140 anni.

Trattasi di Mahmet Buzakov di una fattoria collettiva di Kurakura, villaggio montano dell'Azerbaigian, regione nota per la eccezionale longevità dei suoi abitanti.

Il contadino Buzakov ha 112 fra figli, nepoti, pronipoti e altri discendenti diretti.

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Marabini commemorato da Scoccimarro ad Imola

"Mezzo secolo di storia del movimento operaio nella vita del decano dei comunisti italiani,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IMOLA, 10. — Nel nome di Anselmo Marabini, Imola ha rivissuto domenica gli albori del movimento operaio e le lotte e le alterne vicende della marcia in avanti dei lavoratori italiani verso il socialismo.

Nella mattina grigia, primo anniversario della morte di Anselmo Marabini, le autorità, il compagno Mauro Scoccimarro, la Giunta e il Consiglio comunale, l'on. Roasio, Segretario regionale del P.C.I., Albertino Masetti, Segretario della Federazione bolognese, i Sindaci dei vari centri emiliani, i rappresentanti dei partiti comunista e socialista, avevano deposte corone al cimitero.

Alle 10 infine, al Teatro Esperia, il compagno Scoccimarro ha preso la parola di fronte a una enorme folla. La vita di Anselmo Marabini è ripassata davanti agli occhi di tutti. Non si poteva parlare di Anselmo Marabini senza fare mezzo secolo di storia e il discorso di Scoccimarro ha legato questa a quello in una indissolubile unità.

Uscendo dalla scuola di Macerata, Marabini era venuto a Imola e con Costa e Sassi svegliava le coscienze, coordinava i moti e le aspirazioni di lotta in una concreta linea politica.

Le prime squadre illegali per la Dalmazia, il circolo imolese dei «Figli del Lavoro», la lotta per la libertà di Grecia, tutto questo porta ad Imola la sigla di Marabini. Scoccimarro ha ricordato i primi Congressi socialisti, le Camere del lavoro, le lotte costanti.

E Marabini è sempre presente: nel '900 fonda la C.d.L. imolese e nel '90 organizza i braccianti, nel '908 è chiamato alla Direzione del P.S.I., nel '913 diventa dirigente della Federazione barocciai, nel '915 è deputato al Parlamento.

La lotta si fa più dura, pericolosa. Marabini è ovunque, è lo stesso movimento che avanza. Il Congresso di Genova, quello di Livorno. La scissione che lo vede coerente con se stesso, con la linea politica per la quale si è battuto e continuerà a battersi. Nel 1922 l'idea si doveva difendere con la rivoltella sul tavolo. Sembra la fine, lo sfacelo. L'organizzazione terroristica degli agrari e degli industriali, la canea fascista sembra sommergere gli uomini. E l'esilio.

In Russia Marabini conquista la fiducia di tutti. Presto è Presidente del «Soccorso Rosso» e la sua attività continua instancabile nel Paese del Socialismo. Gli anni passano, il fascismo crolla. In Italia le giovani generazioni si battono con le armi in pugno. E l'esule finalmente ritorna.

Il Congresso del Partito Comunista a Roma gli tributa un omaggio caldo riverente. Marabini vive in Italia la freschezza delle ore migliori, l'epopea del movimento partigiano prima che questo sia vilipeso dai nuovi fascisti. A 83 anni Anselmo Marabini muore. Seguono la sua bara i rappresentanti di milioni di cittadini che militano oggi nel Partito Comunista di cui egli fu uno dei fondatori e dei dirigenti.

ANTONIO NATOLI

SILIPO E MARCHESI ATTACCANO LA POLITICA OSCURANTISTA DI GONELLA

Il governo spende per la scuola solo l'otto per cento del suo bilancio

Il dibattito alla Camera sul bilancio della P. I. - Mancano le aule per i bambini - Il problema dei libri di testo scolastici

Il dibattito sul bilancio della Pubblica Istruzione ha avuto inizio ieri alla Camera, mostrando un nuovo aspetto della costante degradazione cui la politica del governo democristiano sta portando l'Italia.

Hanno parlato dapprima il d. c. FIRRAO e la socialdemocratica BIANCA BIANCHI; quest'ultima — pur con tono sfumato e gentile nei confronti di Gonella — ha rilevato alcuni dei più gravi aspetti del bilancio della P. I. dall'analfabetismo diffuso, alla mancanza di scuole o alla loro miseria; dal punto di vista della frequenza scolastica — ha detto l'oratrice citando le statistiche — l'Italia è il paese più arretrato d'Europa, è al livello dell'Equador. La Bianchi ha poi sostenuto la necessità dell'insegnamento obbligatorio fino ai 14 anni, e una riforma dei programmi e dell'insegnamento in senso moderno e laico (*rumori democristiani*), al di fuori del meccanismo e dello schematismo attuale.

Dopo il d. c. DI FAUSTO ha preso la parola il compagno SILIPO. Gonella disse l'anno scorso al Senato — ha ricordato l'oratore — che non avrebbe cessato di adoprarsi fino a che gli stanziamenti della Pubblica Istruzione non avessero raggiunto il livello di quelli della Difesa: ma nulla di ciò è avvenuto. Gli stanziamenti per la scuola si sono stabilizzati nella modesta percentuale dell'8% delle spese generali dello Stato.

Le conseguenze di questo stato di cose si manifestano in modo particolarmente grave nel campo dell'edilizia scolastica dove nulla vien fatto, per cui milioni di bambini non hanno aule che possano ospitarli: in questo settore nessuno dei problemi indicati lo scorso anno è stato risolto od avviato a soluzione.

Ha preso poi la parola il compagno Marchesi.

L'oratore ha subito attirato su di sè l'attenzione di tutta l'Assemblea per la finezza del suo discorso. Affermando che là dove la scuola è meglio ordinata tutta la vita del Paese risulta meno infelice — il che non può dirsi per le caserme — Marchesi si è chiesto se il governo attuale e la sua maggioranza riuscirà a trovare i mezzi necessari a una elevazione della istruzione in Italia, i mezzi necessari a dar corpo ai dettami della Costituzione. La risposta dell'oratore è negativa perchè «voi non possedete — egli dice rivolto ai d.c. — le chiavi che aprono le casseforti dei ricchi».

La riforma scolastica, ha proseguito Marchesi, potrà invece essere attuata integralmente solo trovando tutti i mezzi necessari. Occorre che sorgano ovunque le scuole elementari, che abbiano il maggior sviluppo possibile le scuole tecniche e professionali; penso anzi — ha precisato l'oratore su questo punto — che i problemi dell'insegnamento universitario, superiore, classico, potranno essere giustamente impostati e risolti solo quando si sarà agito in modo da far valere un titolo di tecnico o di operaio altamente qualificato più della mortificante vacuità di una laurea o di un diploma meccanicamente ottenuti.

Altri punti di vista che Marchesi ha sostenuto sono stati: la necessità degli esami — almeno fino a quando non si sappia suggerire altro strumento di selezione — e la opportunità di un sistema di tassazione differenziata e progressiva che aumenti le tasse per gli abbienti fino a un limite di 500.000 lire e decresca per i non abbienti fino al livello delle tasse attuali.

Marchesi ha quindi esaminato alcuni capitoli del bilancio dell'Istruzione i quali dimostrano che arte e scienza sono andate a finire «non in soffitta, che già questo sarebbe luogo elevatissimo, ma negli scantinati del Ministero». Dieci milioni sono stanziati per l'arte contemporanea e cinque milioni per la Galleria Nazionale di Arte Moderna in Roma il che spiega il primato di questa galleria che raccoglie i più brutti quadri d'Europa. Venti milioni sono stanziati per le ricerche archeologiche per cui oggi gli italiani non scavano in alcuna parte del territorio mentre gli americani scavano a sud di Piombino, i francesi a Bolsena, i belgi ad Alba Fucense.

Dopo essersi occupato delle necessità della ricerca scientifica augurandosi che sia falsa la voce di una intenzione del governo di trasformare l'Istituto Nazionale delle Ricerche in una specie di un nuova Accademia d'Italia, Marchesi ha concluso chiedendosi se per caso l'appartenenza al partito fascista sia un titolo per ottenere cattedre di insegnamento. In proposito l'oratore ha citato il caso rivoltante di un certo preside Verde di Catania, colpevole di aver fatto arrestare un professore del suo Liceo che fu condannato a 18 anni di carcere dal tribunale fascista e che poi è finito assassinato nelle camere a gas di Mathausen Ebbene il preside Verde già epurato ed inviato al confino è oggi ritornato in servizio come preside a Reggio Calabria grazie all'alto intervento del Consiglio di Stato. Perchè il Ministro non lo ha posto a disposizione o non ha affidato a questo turpe individuo un comando che lo tenesse lontano dalla scuola?

«Accolga questo nostro invito on. Gonella — ha concluso Marchesi — lo è già, ma sarà ancora più gradito al Signore». Con un discorso del d.c Pierantozzi, sfacciato sostenitore della scuola privata, la seduta si è conclusa alle ore 21.

IL MALTEMPO IN PUGLIA E IN CALABRIA

Otto persone rimangono uccise Guardia Piemontese invasa dalle acque

Le folgori fanno strage a Ceglie Messapico - Gravi danni e feriti provocati in provincia di Cosenza dal forte nubifragio

Un violento temporale si è abbattuto sulle campagne di Ceglie Messapico in provincia di Brindisi con la caduta di numerosi fulmini.

Uno di essi si abbatteva su di una casa colonica ammazzando tre donne e ferendo quattro uomini, un altro uccideva un contadino, anche questi in casa, un altro ancora penetrava in una casa colonica in contrada Ulmo, dove si era rifugiato un gruppo di agricoltori e di braccianti colti nel campi dal temporale e inceneriva le contadine Angela e Crocefissa Nisi, rispettivamente di 21 e 18 anni e tale Anna Piccoli di anni 40; altre quattro persone riportavano gravi scottature.

Contemporaneamente un quarto fulmine colpiva in pieno il vecchio coltivatore Giuseppe Bruno in contrada Serre, ammazzandolo sulla soglia della sua abitazione.

Nella giornata di domenica inoltre un violento nubifragio, che si è scatenato nel circondario di Paola, in provincia di Cosenza, ha provocato numerosi gravi danni in tutta la zona.

Dalle notizie pervenuteci, particolarmente colpita risulta Guardia Piemontese dove la furia delle acque, a causa della mancata sistemazione del bacino montano, ha provocato una frana che si è rovesciata sulla strada ferrata provocando l'interruzione per un lungo tratto e ostacolando per tutta la giornata di domenica il traffico tra Roma e Reggio Calabria.

Le terme di Guardia Piemontese, centro termale di fama e importanza nazionale, sono state anch'esse invase e sommerse dalle acque. Si deplorano numerosi feriti. Anche altre case della zona sono state gravemente danneggiate e tutto il raccolto è stato completamente distrutto.

Il disastro che a distanza di una settimana si è ripetuto nelle identiche condizioni e con identiche conseguenze di quello che ha devastato le quattro province campane ha suscitato profonda commozione e indignazione in tutta la popolazione calabrese. In seguito alle notizie pervenute dal circondario di Paola, il Comitato regionale del Partito Comunista riunitosi d'urgenza a Cosenza nell'elevare la più sdegnosa protesta contro l'incuria e l'incapacità dimostrate dal governo specialmente nei confronti del Mezzogiorno, ha richiesto urgenti provvedimenti che pongano finalmente termine a questa intollerabile situazione.

La mondina Maria Margotti commemorata a Molinella

MOLINELLA, 10. — Il sacrificio dell'umile mondina Maria Margotti di Filo D'Argenta, uccisa il 17 maggio di quest'anno da un carabiniere motociclista, mentre recava la sua solidarietà ai braccianti in lotta contro il crumiraggio, è stata celebrata domenica a Molinella per iniziativa delle donne dell'U.D.I., con una indimenticabile e commovente cerimonia.

L'inaugurazione del cippo marmoreo eretto in sua memoria, ha raccolto a Molinella, accanto alle 2 figlie, alla madre e ai parenti della vittima una folta schiera di dirigenti politici e sindacali e oltre 20 mila lavoratrici e lavoratori, ai quali ha parlato la compagna Elvira Pajetta.

10 feriti nello scontro fra due treni a Palermo

PALERMO, 10. — Uno scontro ferroviario si è verificato oggi alle ore 14 entro la stazione ferroviaria secondaria dei «Lolli» a Palermo.

Per un errore di smistamento, a quanto pare, il treno passeggeri n. 4943, che proveniva dalla nostra stazione centrale, è andato ad investire un treno merci che si trovava nel terzo binario.

Si lamentano una diecina di feriti pare non gravi. Sono stati iniziati subito gli accertamenti per le eventuali responsabilità.

Niente processo contro Renato Senise

PARIGI, 10. — L'autorità giudiziaria ha ordinato il «non luogo a procedere nei confronti dell'italiano Renato Senise, nipote dell'ex capo della polizia italiana, che il 14 febbraio scorso sparò tre colpi di pistola contro la moglie, Ingrid Bjurstrom (Miss Svezia 1948).

Senise, giudicato «irresponsabile» in base all'esame psichiatrico, era talmente «privo di senno» che aveva lavorato per tre servizi di spionaggio: inglese, tedesco e americano.

SCHIAVONE
OROLOGI SVIZZERI A TUTTI IN DIECI RATE — PREZZI IMBATTIBILI — NIENTE CAMBIALI IN BANCA
ROMA — Via Montebello N. 88 — Via Sistina N. 58-c — Borgo Pio N. 149 — Viale Regina Margherita N. 35 (Cinema «Excelsior») — ROMA